



REGOLAMENTO DISCIPLINARE

ISTRUZIONE N. 1 - PRINCIPI ETICI FONDAMENTALI

SPIRITUALITÀ ED ETICA

L'Istituto Buddista Italiano Soka Gakkai rivolge una raccomandazione speciale a tutti i fedeli perché venga preservato e sviluppato appieno il patrimonio spirituale ed etico che è proprio della religione di Nichiren Daishonin. Spiritualità ed etica sono i fondamenti del Buddismo e costituiscono i mezzi e le vie di affinamento della personalità di ciascun individuo che voglia raggiungere l'Illuminazione. Il rapporto tra interiorità e scelte etiche è da sempre sottolineato dai fondatori di ogni religione universale e da filosofi e pensatori di ogni fede. Una grande intellettuale del ventesimo secolo, Edith Stein, afferma che «chi è in stato di preghiera è incapace di fare del male». Daisaku Ikeda ricorda che «se non si è in grado di applicare nella propria vita quotidiana gli insegnamenti delle scritture e di tradurli in azione pratica e concreta, la comprensione del sutra è priva di valore» (*Buddhismo*, Bompiani 1986, pag. 120).

Per queste ragioni la Soka Gakkai pone al centro della vita, individuale e comunitaria, le attività di culto e di recitazione del Sutra del Loto come sono state tramandate dalla predicazione di Nichiren Daishonin. La preghiera e il culto consentono a ciascun fedele di entrare in relazione con la mistica Legge e di arricchire la propria interiorità. Esse permettono, quindi, di far emergere la Buddità che è latente in ciascuno di noi, e fanno acquisire la saggezza necessaria all'armonico sviluppo della propria persona. Si raccomanda in modo particolare la preghiera quotidiana attraverso la recitazione del Daimoku, Nam-myoho-renge-kyo, che può essere fatta in comunità o a livello individuale, e attraverso la recitazione del Gongyo. Si raccomanda a ciascun fedele che sia in possesso dell'oggetto di culto, il Gohonzon, di custodirlo con ogni cura anche per la funzione essenziale che esso svolge nella nostra religione nella pratica culturale individuale e collettiva.

Le sedi dell'Istituto devono riservare un locale adeguato al culto, alla meditazione e alla recitazione del Sutra del Loto, affinché i fedeli possano utilizzarlo individualmente e comunitariamente, e si abituino a considerare le diverse attività dell'Istituto come attività che hanno fondamento e trovano alimento nel culto e nella preghiera insegnate e predicate da Nichiren. Tanto più la Soka Gakkai può svilupparsi nel nostro Paese, quanto più sa rispondere alle esigenze di interiorità e di affinamento morale che si avvertono in una società spesso attraversata da tendenze materialistiche, e l'Istituto deve sapersi presentare con la propria natura religiosa capace di dare risposte positive a chi cerchi una strada per meglio conoscere se stesso, per realizzare la propria umanità, per dedicare le proprie energie ad un ideale a servizio degli altri, dei più bisognosi, di una società giusta, pacifica, sempre più ricca spiritualmente. Un contributo importante, in questa direzione, può essere dato dal dialogo interreligioso che l'Istituto si impegna a sviluppare con le altre grandi confessioni della società contemporanea.

L'ETICA BUDDISTA. IL PRINCIPIO DI NONVIOLENZA

L'affinamento interiore non è dissociabile, per il Buddismo, da un itinerario etico esigente, ma al tempo stesso coerente con l'armonico sviluppo della persona umana. Il Buddismo di Nichiren Daishonin, accentua il carattere umano e solidaristico dell'etica classica, ed aggiunge l'indicazione di una pratica, meditativa e culturale, che aiuta e sorregge il singolo e la comunità buddista nella crescita e nel perfezionamento spirituale.

I principi etici fondamentali sono rappresentati: dal rifiuto di ogni forma di violenza, diretta o indiretta, fisica o psicologica, nei confronti di ogni essere umano, e di ogni altra forma di vita esistente; dalla ricerca di uno sviluppo completo dell'individuo che sappia controllare le pro-

prie passioni e inclinazioni; dalla compassione e benevolenza che devono essere sentite ed esercitate verso gli altri esseri umani per venire incontro ai loro bisogni e per favorire, se possibile, la loro Illuminazione nella presente esistenza.

Il principio della nonviolenza ispira tutta la concezione etica del Buddismo e deve rappresentare il carattere distintivo di ogni fedele appartenente alla religione di Nichiren Daishonin. Per questa ragione, gli appartenenti all'Istituto, e in primo luogo i Ministri del culto e i Responsabili ad ogni livello dell'Istituto, sono chiamati a testimoniare all'interno della comunità e nei confronti della società civile il proprio rispetto della vita e della persona umana in ogni loro attività, di conseguenza, di conseguenza, la più grave violazione dell'etica buddista e merita la riprovazione più netta da parte della comunità e dei suoi organismi direttivi.

Il principio di nonviolenza si estrinseca anche nel rispetto della libertà e della autonomia della persona, e delle altre forme di esistenza, e richiede che ogni essere umano vada considerato come 'fine' e mai come 'mezzo' per conseguire scopi egoistici. Sono molteplici, soprattutto nella società odierna, i mezzi e le possibilità di usare forme di violenza indiretta sugli altri. L'uso del potere, o di particolari rapporti che possono insorgere in ragione del lavoro che si svolge, del denaro che si possiede, dell'influenza che si può esercitare su altre persone (in famiglia, sul posto di lavoro, in strutture pubbliche e private, ecc.), possono spingere ad approfittare della propria posizione per condizionare altre persone ed estorcerne comportamenti o prestazioni immorali, o per sé vantaggiose: ciò avviene nel campo della sessualità, delle prestazioni di denaro, della soggezione psicologica cui sono sottomessi i più deboli, e via di seguito.

Il Buddismo riprova, e condanna, ogni forma di violenza indiretta sugli altri, e anche per questa ragione gli insegnamenti di Nichiren Daishonin appaiono oggi particolarmente attuali perché si oppongono ad una società individualistica nella quale non di rado i valori dominanti non sono quelli del rispetto e della solidarietà, ma quelli del denaro, del successo, del potere e del condizionamento sugli altri. L'Istituto vuole rappresentare una comunità di buddisti nella quale ogni sforzo è fatto per far crescere un rapporto positivo tra le persone, e nella quale ciascun fedele si senta come accolto in un quadro di solidarietà e di lealtà di relazioni. Per questa ragione, ogni forma di violenza anche indiretta nei confronti di altre persone deve essere considerata e valutata all'interno dell'Istituto come una grave violazione dei principi etici fondamentali, e, ove si verifichi all'interno dell'Istituto, deve essere rifiutata e condannata in modo severo. Spetta, inoltre, ai Ministri del culto e ai Responsabili dei vari livelli comunitari e istituzionali, fare in modo che si prevenano, nei limiti del possibile, comportamenti che utilizzino i rapporti di fiducia esistenti all'interno della Soka Gakkai per eventualmente condizionare altri fedeli e conseguire vantaggi ingiusti. I Ministri del culto e i Responsabili sono tenuti a sviluppare, nelle riunioni comunitarie e nelle riflessioni che vi svolgono, il tema della violenza, diretta o indiretta, e chiarire che violazioni serie di questo principio basilare pongono oggettivamente il singolo fuori dell'orizzonte comunitario della Soka Gakkai, e lo rendono estraneo a quella comunità spirituale che l'Istituto vuole creare attraverso la diffusione della concezione buddista.

ARMONIA DI VITA E DOMINIO DI SÉ

Altro principio etico fondamentale, cui si ispira la Soka Gakkai, è quello che richiede a ciascuno il controllo e il dominio di sé, delle proprie passioni e inclinazioni, come base per la costruzione di una personalità armonica che sappia essere nella vita costruttrice di valori e di esempio per gli altri. Anche in questo campo, la nostra concezione buddista si presenta particolarmente attuale in una società che oscilla tra la ricerca di forme abnormi di ascesi, e di privazioni individuali, e la deriva individualistica e disgregatrice della personalità umana. Nichi-

ren Daishonin ha predicato con forza che il Buddismo non si oppone alla giusta soddisfazione delle esigenze della persona umana, in campo affettivo, sessuale, conoscitivo e culturale, e per questo non è incline a concepire l'esperienza umana come un'esperienza fatta di inutili privazioni. Ma, altrettanto, è essenziale per l'uomo vivere una vita ricca, piena di valori e di traguardi positivi, senza farsi trascinare in pratiche autodistruttive, e senza indulgere ad eccessi che avvilitano la personalità umana e la rendono succube di vizi abitudinari o degradanti. Già nell'etica classica, ad esempio, era fatto assoluto divieto ai buddisti di ogni scuola di assumere sostanze eccitanti, e ciò proprio per l'effetto disgregante che queste avevano sulla psiche umana. Oggi tutti noi possiamo verificare quanto saggio e lungimirante fosse quel precetto, assolutamente rigoroso, e quanto sagge siano le indicazioni che richiedono la costruzione di una personalità moralmente sana e forte, capace di affrontare in modo positivo la vita e il rapporto con gli altri. In questo senso, l'uso di droghe, di sostanze eccitanti che creino assuefazione, l'abitudine ai vizi del bere, o del giocare, o alla dissipazione o degradazione in ambito sessuale, e via di seguito, sono pratiche del tutto contrarie ai principi fondamentali del Buddismo, e all'insegnamento di Nichiren Daishonin.

La concezione buddista della vita manifesta su questo terreno una sua superiorità proprio perché sa dare risposte lungimiranti rispetto alle fasi storiche che sono meno attente ai valori etici fondamentali. Occorre, quindi, che di questi principi si faccia opportuna divulgazione, nelle riunioni e nelle iniziative comunitarie, e che i Ministri del culto, in primo luogo, e insieme ad essi i diversi Responsabili dell'Istituto, diano con la loro vita e i loro comportamenti degli esempi inequivocabili di rispetto e di osservanza di questo fondamentale principio dell'etica buddista che può sintetizzarsi nel rifiuto di ogni forma di droga, di eccitazione della psiche, di dissipazione della personalità.

BENEVOLENZA E COMPASSIONE VERSO OGNI FORMA DI VITA

Il terzo principio essenziale dell'etica buddista è quello della benevolenza, e della compassione, nei confronti degli esseri umani, e di ogni altra forma di esistenza. Questo principio richiede ai fedeli dell'Istituto un atteggiamento positivo, di aiuto, di sostegno verso ogni persona, all'interno e all'esterno della vita comunitaria. È noto che la concezione compassionevole è diventata nel mondo contemporaneo quasi un emblema del Buddismo, un carattere distintivo che sta influenzando altre concezioni ideali e altre religioni. E che essa è alla base di molte iniziative che la Soka Gakkai ha sviluppato in Italia e in altri Paesi a favore di un mondo di pace, fondato sul rispetto dei diritti dei popoli, per lo sviluppo dei diritti umani, o per venire incontro alle persone che si trovino coinvolte in sfortunate circostanze.

Oltre questa dimensione pubblica della concezione compassionevole esiste un vasto campo di applicazione pratica e quotidiana che deve riguardare i rapporti tra le persone, dentro e fuori l'Istituto, e che quindi investe i doveri individuali dei fedeli, dei Responsabili e dei Ministri di Culto, dell'Istituto. Per tale ragione, i rapporti interindividuali tra i fedeli devono essere improntati al principio di lealtà, al reciproco rispetto, e al mutuo sostegno, in modo da favorire una vita comunitaria ricca di relazioni umane e di iniziative solidaristiche anche verso l'esterno. Occorre tener presente che l'opera di diffusione della concezione buddista si dimostrerà tanto più convincente ed efficace quanto più la comunità della Soka Gakkai saprà presentarsi unita, e legata insieme da vincoli umani forti e solidali.

Nei rapporti esterni, con la società civile, la benevolenza buddista deve trovare modo di esprimersi e di svilupparsi in tutte le direzioni nelle quali si senta il bisogno di aiuto, di sostegno, di solidarietà. Anche perciò l'Istituto è impegnato da tempo nel rafforzare sul territorio le iniziative a favore di quelle categorie di persone – persone anziane, o che vivono in solitudine, che siano state colpite da particolari infermità – che trovano scarso sostegno in altre persone

o nelle strutture sociali già esistenti. Analogamente, le diverse strutture dell'Istituto, in sintonia con la tradizione della Soka Gakkai, si sentono costantemente coinvolte, nel caso di calamità naturali, in una azione tempestiva e generosa per venire incontro alle esigenze di quanti sono colpiti da queste calamità, e lo fanno sia direttamente sia collegandosi con altri organismi nazionali e internazionali impegnati nelle opere di soccorso e di solidarietà.

RESPONSABILITÀ E IMPEGNI NELLA COMUNITÀ DELLA SOKA GAKKAI

I principi etici appena ricordati impegnano in egual modo tutti i fedeli dell'Istituto e costituiscono i punti di riferimento per la crescita spirituale di ciascuno di noi. Tuttavia, se la Soka Gakkai è una comunità strutturata comunitariamente, il suo assetto istituzionale comporta responsabilità specifiche che riguardano coloro che svolgono funzioni di guida, di orientamento, di direzione. Ciò vuol dire che quanti sono preposti a responsabilità istituzionali sono tenuti, più di altri, a testimoniare i valori cui si ispira la Soka Gakkai, sia nel proprio modo di comportarsi, sia nell'esercizio delle proprie funzioni.

I ministri di culto, in primo luogo, sono chiamati ad essere la guida spirituale ed etica dell'Istituto, ad animare le diverse strutture e comunità della Soka Gakkai, e costituiscono, collegialmente, l'organo di direzione essenziale dell'Istituto. È quindi naturale e giusto che i fedeli dell'Istituto vedano in essi i punti di riferimento, e gli strumenti di sostegno, per la propria esperienza spirituale e morale, e li considerino come guide nella propria esperienza comunitaria e nelle attività e iniziative svolte all'interno dell'Istituto.

Questa funzione di guida e di sostegno, però, impegna i Ministri di Culto ad una maggiore attenzione e coerenza con i principi etici fondamentali del Buddismo, e ad un rigoroso assolvimento dei propri compiti istituzionali. I Ministri di Culto devono, quindi, rappresentare degli esempi per tutta la comunità della Soka Gakkai, e devono essere consapevoli del fatto che eventuali mancanze da parte loro, nel comportamento individuale e nell'assolvimento delle proprie funzioni, sono da considerarsi più severamente rispetto ad analoghe carenze da parte di altri fedeli. Altrettanto può dirsi, pur nella graduazione dei rispettivi incarichi, per i Coadiutori e per i Responsabili nazionali, che devono rappresentare per i fedeli punti di sostegno e di riferimento nella loro vita comunitaria e nelle attività e iniziative dell'Istituto nelle quali sono impegnati.

Per queste ragioni, l'assunzione ad incarichi direttivi dell'Istituto (Ministri del culto, membri del Comitato Direttivo finanziario, Coadiutori, Responsabili, ecc.) se da un lato gratifica i soggetti interessati, perché costituisce un riconoscimento delle qualità di ciascuno di essi, dall'altro comporta maggiori responsabilità nell'impegno che ognuno deve assumersi nell'assolvimento dei propri specifici compiti e di fronte alla comunità. Ad essi, quindi, è rivolto uno speciale invito perché, più ancora che gli altri fedeli, si impegnino nel rispetto dei principi etici fondamentali del Buddismo e nell'espletamento del proprio incarico con passione, con correttezza, e con l'intento di essere di esempio positivo per tutti coloro che fanno parte dell'Istituto o vengano a contatto con esso.

ISTRUZIONE N. 2 - LA QUESTIONE DEI MINORENNI

Il Consiglio dei Ministri di Culto ha preso in esame la questione dei minori, e i diversi problemi che per essa si presentano da un punto di vista dottrinale, sociale e giuridico. Diverse richieste di chiarimento, infatti, sono giunte da parte di Responsabili nazionali circa le attività che possono essere svolte a favore dei ragazzi, sull'atteggiamento da tenere nei confronti di

minori i cui genitori non siano fedeli dell'Istituto, e in genere sulla responsabilità che compete a ciascun dirigente ogniqualvolta dei minori partecipino alle attività dell'Istituto.

Si ricorda, preliminarmente, che la Soka Gakkai per antica tradizione, e per motivata convinzione, non prevede cerimonie di iniziazione dei minori alla religione di Nichiren Daishonin, e che di conseguenza non è previsto, in linea di massima, che dei minori di età possano aderire all'Istituto assumendo tutti i diritti e i doveri che l'adesione comporta, anche ai sensi delle disposizioni statutarie.

La ragione di questa scelta sta nel fatto che il Buddismo di Nichiren Daishonin si fonda sulla libertà ed autonomia individuale, e ritiene quindi che soltanto con il raggiungimento della maturità personale (che può farsi coincidere con il conseguimento della maggiore età) il giovane possa in modo consapevole entrare a far parte della famiglia della Soka Gakkai, e possa praticarne il culto con vero profitto per la propria crescita spirituale.

Tuttavia, l'Istituto annette molta importanza anche alla formazione dei giovani, in particolare dei minori che siano figli di genitori entrambi praticanti (o di un solo genitore praticante purché con l'esplicito consenso scritto dell'altro genitore), e per tale motivo organizza attività formative, ricreative, di incontro, tra giovani, sia in periodi estivi, sia nel corso dell'anno. Nell'ambito di tali attività, e nel pieno rispetto della personalità di ciascun ragazzo, delle sue inclinazioni e dei suoi tempi di sviluppo, è consentito un progressivo accostamento ai valori e ai principi del Buddismo di Nichiren Daishonin senza che ciò comporti alcuna forma neanche indiretta di pressione psicologica sui minori interessati.

È stato chiesto se, nell'ambito di questi principi, sia possibile consentire l'ingresso nell'Istituto a quei minori che espressamente lo richiedano e che abbiano raggiunto il 16° anno di età. Il Consiglio dei Ministri di Culto, dopo aver esaminato in modo approfondito la questione, ritiene che si possa accedere a questa richiesta purché si verifichino tre condizioni:

- a- che il minore sia figlio di genitori entrambi praticanti da almeno 10 anni nella religione di Nichiren Daishonin;
- b- che la richiesta sia fatta personalmente dal minore e congiuntamente da entrambi i genitori;
- c- che i genitori si obblighino con espressa dichiarazione a seguire l'educazione del minore interessato garantendo che l'assolvimento delle pratiche di culto e di preghiera richieste dall'Istituto verrà effettuato tenendo presenti le esigenze della vita giovanile, senza alcuna forzatura ed eccesso di applicazione.

Si raccomanda, tuttavia, di considerare tale possibilità come diretta a soddisfare una richiesta veramente sentita a livello personale, e non come forma ordinaria di proselitismo.

Per quanto riguarda la frequenza delle attività dell'Istituto, va opportunamente chiarito che i genitori praticanti si assumono la responsabilità morale e civile del consenso che esprimono perché i propri figli minori vi partecipino saltuariamente o continuativamente. Questa responsabilità implica o che i genitori accompagnino personalmente i minori stessi, o che questi siano accompagnati da persone adulte di fiducia della famiglia di appartenenza. Per situazioni specifiche che comportino la separazione dei minori dalla famiglia (per campi estivi, per gite, per partecipazione a specifiche iniziative dell'Istituto) sarà necessario che i responsabili dell'Istituto si facciano rilasciare formali e specifiche autorizzazioni da parte dei genitori.

Un'altra questione è relativa ai minori che siano figli di genitori non praticanti, alla loro frequentazione delle attività dell'Istituto, all'eventuale richiesta di adesione all'Istituto. Sul punto si deve escludere che un minore che sia figlio di genitori non praticanti (o anche di un solo

genitore praticante) possa aderire formalmente, ai sensi delle disposizioni statutarie, alla religione di Nichiren Daishonin, e quindi all'Istituto Buddista Italiano Soka Gakkai. Altrettanto deve escludersi che gli stessi minori possano frequentare le normali attività dell'Istituto, o sue specifiche iniziative (sia che si svolgano nei locali dell'Istituto, sia che si svolgano in luoghi pubblici o aperti al pubblico) senza una specifica autorizzazione (di carattere generale) di entrambi i genitori e senza che siano accompagnati (nelle singole circostanze) dai genitori stessi, o da uno di essi, o da persona adulta di fiducia della famiglia del ragazzo.

Ove si presentino casi che si prestano ad una difficile valutazione e interpretazione, il responsabile territoriale dell'Istituto deve comunque richiedere il consenso scritto dei genitori per la partecipazione del ragazzo alle attività dell'Istituto, ed esigere che uno o entrambi i genitori siano presenti e accompagnino il figliolo per tutta la durata dell'iniziativa.

Non si deve ammettere in nessun caso che a iniziative pubbliche, o di carattere itinerante (ad es. riunioni in case private, attività di solidarietà verso persone bisognose, interventi a favore di vittime di calamità naturali) partecipino minori che non siano accompagnati personalmente dai genitori, o da uno di essi, che si assumano, nella fattispecie, tutte le responsabilità conseguenti.

Nel caso in cui i genitori di un minore siano separati, o divorziati, il responsabile dell'Istituto deve comunque chiedere il consenso scritto ad entrambi per evitare che un conflitto di opinioni sull'argomento si riversi a danno del minore, ed eventualmente a danno dell'Istituto stesso.

Si raccomandano i destinatari della presente ISTRUZIONE di esaminarne bene i contenuti, di informarne in modo dettagliato la comunità territoriale di cui sono responsabili, e di attenersi scrupolosamente alle indicazioni ivi contenute.

ISTRUZIONE N. 3 - INVIO DEL REGOLAMENTO DISCIPLINARE

Si invia, in allegato alla presente Istruzione, copia del Regolamento Disciplinare che il Consiglio dei Ministri di Culto andrà ad approvare [vedi a pagina 3]. Si svolgono di seguito alcune considerazioni valide per tutti i Responsabili e quanti svolgono specifici incarichi nell'ambito dell'Istituto.

L'adozione di un Regolamento Disciplinare è necessaria per ogni movimento organizzato e per ogni Confessione religiosa, al fine di prevenire e regolare eventuali patologie che si verifichino nella vita comunitaria e negli assetti istituzionali dell'organizzazione. La tradizione buddista, e della Soka Gakkai in particolare, tende a privilegiare il profilo della prevenzione, e della modifica, dei comportamenti negativi da parte dei singoli individui. Tuttavia possono verificarsi situazioni eccezionali nelle quali l'intervento disciplinare può essere necessario per evitare danni maggiori ai fedeli dell'Istituto e all'Istituto stesso.

Si raccomanda in primo luogo di prendere conoscenza specifica del Regolamento e di informare le strutture e le comunità di riferimento dei suoi principi essenziali. L'informativa sul Regolamento deve essere accompagnata dalla illustrazione delle altre Istruzioni, inviate in pari data, ed in particolare di quella che attiene ai principi etici fondamentali su cui si basa l'Istituto. Solo in questo modo le previsioni disciplinari possono essere comprese in rapporto all'azione dell'Istituto per promuovere una vita comunitaria e di relazione sempre più ricca ed eticamente ispirata.

Si raccomanda, poi, ai Ministri di Culto e ai Responsabili, qualora si intravedessero situazioni patologiche, di intervenire tempestivamente per rimuovere eventuali comportamenti non corretti da parte di singoli fedeli, o di Responsabili di qualsiasi livello istituzionale e comunitario, e per promuovere il rispetto dell'etica buddista e dei principi della religione di Nichiren Dai-shonin. L'atteggiamento da tenere in queste situazioni deve essere improntato al rispetto della persona umana, e insieme alla fermezza sui principi, in particolare sul principio di difesa delle parti più deboli, eventuali vittime di comportamenti negativi. In presenza di situazioni particolarmente gravi, i Responsabili sono tenuti ad informarne il Consiglio dei Ministri di Culto, fornendo – nel rispetto della riservatezza per ciascuna persona – gli elementi necessari e disponibili, per consentire eventuali interventi di carattere compositivo o in sede disciplinare.

Qualora si sarà reso necessario adottare provvedimenti disciplinari da parte del Consiglio dei Ministri di Culto, sarà cura del Responsabile provvedere alla sua applicazione in sede locale con opportuna tempestività, e insieme con un comportamento che tenda a favorire un ripensamento nella condotta degli interessati. Sarà opportuno, in modo particolare, spiegare le ragioni per le quali un determinato comportamento è in contraddizione con i principi fondamentali cui si ispira l'etica buddista, e la vita comunitaria della Soka Gakkai. E chiarire che ogni situazione può essere modificata se interviene un cambiamento interiore, che faccia superare errori del passato e che induca la persona ad un atteggiamento positivo per il futuro.

Anche in caso di provvedimento di sospensione dalle attività dell'Istituto, sarà cura del Responsabile, o di un Ministro di Culto delegato allo scopo, tenere i contatti con il fedele destinatario del provvedimento per avviare un dialogo di riflessione sui suoi comportamenti passati, e per migliorarne la disposizione etica e spirituale. Ogni rapporto con fedeli colpiti da provvedimenti disciplinari deve comunque essere mantenuto su una base di reciproca volontarietà. Nel caso in cui si verificasse una ritrosia dell'interessato di mantenere un rapporto di dialogo volto al recupero della sua dimensione etica e spirituale, non si dovrà insistere, ma attendere eventualmente un suo autonomo e libero ripensamento.

Infine, si raccomanda ai Responsabili di informare il Consiglio dei Ministri di Culto di eventuali, notori, coinvolgimenti di fedeli dell'Istituto in provvedimenti di natura penale, al fine di consentire al Consiglio stesso di adottare eventuali provvedimenti di natura disciplinare, o di provvedere, nei limiti consentiti dalle leggi italiane, all'assistenza dell'interessato, o dei suoi familiari.

**REGOLAMENTO DISCIPLINARE
DELL'ISTITUTO BUDDISTA ITALIANO SOKA GAKKAI
(AD EXPERIMENTUM)**

ARTICOLO 1.

L'Organismo competente ad irrogare sanzioni disciplinari nei confronti di fedeli appartenenti all'Istituto Buddista Italiano Soka Gakkai è il Consiglio dei Ministri di Culto, riunito sotto la presidenza del Presidente dell'Istituto, e integrato dalla partecipazione del Direttore.

ARTICOLO 2.

Qualora un appartenente all'Istituto tenga un comportamento gravemente contrastante con i principi etici che sono a fondamento dell'Istituto e, in quanto conosciuto a livello associativo, suscettibile di provocare turbamento nella comunità dei fedeli, può essere sospeso da ogni attività dell'Istituto stesso per un periodo di tempo tra i 6 mesi e i 5 anni.

Analoga sanzione può essere deliberata nei confronti di fedeli che esplicitamente e continuamente neghino o contrastino i principi dottrinali fondamentali della religione di Nichiren Daishonin, come recepiti dall'Istituto.

ARTICOLO 3.

Su apposita richiesta dell'interessato, il Consiglio dei Ministri di Culto può consentire la sua reintegrazione nelle attività dell'Istituto prima del termine previsto dal provvedimento disciplinare di cui all'articolo 2, qualora valuti che sono venute meno le ragioni cautelative che erano state alla base del provvedimento stesso.

Alla scadenza del termine di sospensione previsto dal provvedimento disciplinare di cui all'articolo 2, il soggetto interessato è automaticamente reintegrato nelle attività dell'Istituto.

Qualora sussistano gravi e persistenti ragioni che si oppongono alla reintegrazione di un fedele nelle attività dell'Istituto, il Consiglio dei Ministri con nuova procedura può deliberare per un ulteriore periodo di sospensione, o, nei casi di maggiore gravità, per l'espulsione dell'interessato dall'Istituto.

ARTICOLO 4.

Avverso i provvedimenti di cui agli articoli 2, e 3, comma 3, può essere proposto ricorso, allo stesso Consiglio dei Ministri, dal destinatario del provvedimento entro un termine di 3 mesi. Il Consiglio dei Ministri decide sul ricorso entro i sei mesi successivi.

ARTICOLO 5.

Il Consiglio dei Ministri di Culto può deliberare la revoca dell'incarico di Coadiutore, e di Responsabile nazionale, di cui all'articolo 4 dello Statuto dell'Istituto, qualora un titolare dell'incarico:

abbia tenuto un comportamento contrastante con i principi etici che sono a fondamento dell'Istituto;

abbia approfittato dell'incarico per conseguire vantaggi ingiusti dentro e fuori la comunità dei fedeli;

sia venuto meno all'assolvimento dei suoi compiti istituzionali;

abbia contravvenuto alle disposizioni ricevute da istanze superiori dell'Istituto.

La revoca dell'incarico comporta la ineleggibilità ad ogni altro incarico nell'ambito dell'Istituto per un periodo da 1 a 5 anni.

ARTICOLO 6.

Il Consiglio dei Ministri di Culto, su proposta del Presidente, delibera la decadenza dalla carica di un Ministro di Culto qualora questo abbia tenuto un comportamento contrario ai principi etici che sono a fondamento dell'Istituto, o gravemente lesivo dell'immagine dell'Istituto, o abbia approfittato dell'incarico per conseguire vantaggi ingiusti dentro o fuori la comunità dei fedeli.

La decadenza dalla carica di Ministro di Culto comporta la ineleggibilità ad ogni carica dell'Istituto per un periodo da 2 a 10 anni.

ARTICOLO 7.

Il Consiglio dei Ministri di Culto, ai sensi del 1° c. dell'articolo 14 dello Statuto, verificandone l'autenticità, prende atto dell'eventuale ritiro del nulla osta da parte del Presidente centrale della Soka Gakkai giapponese nei confronti del Presidente dell'Istituto, di un Ministro di Culto, del Direttore del Comitato Direttivo Finanziario.

ARTICOLO 8.

Il Consiglio dei Ministri di Culto adotta le delibere per i provvedimenti di cui agli articoli precedenti con la maggioranza assoluta dei suoi componenti.